

mandazioni che non escono dai limiti del bilancio. Io credo che alla diffusione delle buone pratiche agricole possa contribuire grandemente la moltiplicazione delle scuole di agricoltura. In molte parti d'Italia abbiamo delle scuole tecniche istituite dal Governo, altre istituite dai municipi. A queste scuole tecniche si potrebbe aggiungere una scuola di agronomia, dalla quale uscissero abili fattori. In questo modo avvicineremmo l'istruzione agraria alle classi rurali.

Ciò che manca ancora da noi, e specialmente nel Mezzogiorno d'Italia, è il credito agrario. Si va estendendo lentamente il credito fondiario, ma esso reca servigi ben diversi da quelli del credito agrario. Il credito fondiario non favorisce che i proprietari; invece col credito agrario si possono aiutare coloni, fittaiuoli, ed ogni sorta di agricoltori, col fare loro anticipazioni sulle produzioni, o con mutui sulle derrate. Nel Mezzogiorno d'Italia, dove vi è maggiore deficienza e insieme maggior necessità di credito agrario, vi sono degli istituti di credito senza azionisti, i quali potrebbero dedicarsi a queste operazioni.

Io so che il Ministero di agricoltura ha iniziato qualche accordo, perchè il Banco di Sicilia faccia anche il servizio del credito agrario in Sicilia. Se le mie informazioni sono esatte, mi compiaccio che il Ministero abbia in questo modo accettato i suggerimenti delle rappresentanze agrario della Sicilia; e lo prego di volere al più presto attuare questa utilissima istituzione.

Potremmo ancora migliorare la produzione animale nelle isole del regno, specialmente nella Sardegna e nella Sicilia; perchè non basta l'aver cavalli, ma occorrerebbe avere ancora degli animali agricoli riproduttori ad imitazione delle stazioni che funzionano a Reggio d'Emilia e a Portici. Poichè, come comprenderà l'onorevole ministro, è ben malagevole migliorare le razze della Sicilia e della Sardegna colle stazioni di Portici e di Reggio d'Emilia. Per la Sicilia già sono in corso trattative fra il Ministero di agricoltura e commercio, la benemerita società di acclimatazione in Sicilia, che mi onoro di presiedere, e la provincia di Palermo. Perchè quelle trattative approdino non manca che il concorso del municipio di Palermo; ma io spero che il ministro al più presto vorrà istituire in Sicilia una stazione di animali agricoli riproduttori, ancorchè manchi il concorso del municipio di Palermo.

Così ho terminato le mie raccomandazioni e mi auguro che l'aspirazione quasi platonica per il miglioramento dell'agricoltura, espressa quest'anno prima dall'onorevole Canzi e seguita da altri au-

torrevoli oratori, assicurino un avvenire più prospero all'agricoltura del nostro paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Roncalli.

Roncalli. Non era mio intendimento di parlare su questo capitolo, ma, trascinato dal mio amico, onorevole Cavalletto, permetterete, onorevoli colleghi, che vi tolga pochi minuti per compiere il panegirico, che egli ha cominciato, della vite americana.

Le mie piantagioni di vite americane datano da molto tempo, forse da 20 anni, e furono da me introdotte allo scopo di evitare la spesa dello zolfo, che presso di noi, e specialmente nelle mie possessioni, portava via quasi per intero il valore, per se stesso esiguo, del prodotto. Quello scopo fu pienamente raggiunto, giacchè, come mi avevano già assicurato alcuni esperimenti, ho potuto accertare in modo assoluto, che la vite americana resiste perfettamente all'invasione dell'*oidio*.

Ma quell'esperimento mi ha fatto avvertire alcuni altri pregi di queste viti, e, prima di tutto, la loro rigogliosa vegetazione; perchè quella vite, savientemente regolata, può persino raddoppiare il prodotto.

Inoltre, si aggiunga, che la vite americana assicura un prodotto assai più costante, soprattutto nell'Alta Italia.

Ivi le brine tardive danneggiano la vite nostrale in modo che se ne perde completamente il prodotto, giacchè, se anche essa non muore, rimette le foglie, ma non i grappoli; mentre la vite americana, insieme alle foglie, rimette, in gran parte almeno, anche i grappoli, e per conseguenza il prodotto, per quanto diminuito, non è mai completamente distrutto.

Sul principio io ho incontrato alcune difficoltà nello smercio del vino, perchè esso è dotato di un sapore e di un odore particolari e caratteristici. Pensai allora di fare alcuni esperimenti per vedere se le viti comuni, innestate su tralci americani, potevano darmi un vino migliore. Gli esperimenti riuscirono interamente in quanto all'attecchimento dell'innesto ed alla vegetazione della vite. Ma quelle viti, mentre mi davano un vino migliore, si mostravano accessibili all'*oidio*. Per cui risolsi di abbandonare quel sistema; che però potrebbe attualmente tornare opportuno per altri scopi.

Frattanto, vuoi, come alcuni pretendono, che la vite si acclimatata, vuoi che si siano adattati i palati dei consumatori, io potei notare che il vino prodotto dall'uva americana trovava un po' alla volta facile smercio. Talchè ora, non solo tutto il mio prodotto mi viene ricercato con insistenza, ma